

Luana Benini

ROMA Il mondo politico italiano sembra accomunato nel tirare un sospiro di sollievo. Fino all'ultimo si è temuta l'incognita Le Pen, la risposta di quei 13 milioni di elettori che al primo turno non erano andati a votare e la risposta dei 9 milioni di elettori di sinistra che su Chirac avrebbero dovuto convergere per bloccare l'avanzata del lepenismo. Dopo i primi exit pooll nel centro sinistra è stato un corale e spontaneo «vive la France». Perché questo secondo turno francese, commenta il segretario della Quercia Piero Fassino, è una «risposta democratica forte»: «L'alta partecipazione al voto e il plebiscitario consenso riversatosi su Chirac dicono che la Francia respinge

il populismo xenofobo e razzista di Le Pen. Naturalmente restano tutte le ragioni di preoccupazione e inquietudine suscitate dal voto del primo turno e la necessità che la sinistra europea faccia i conti con le angosce e le paure che spingono tanti cittadini a volgere il loro sguardo a destra».

Solo Adriano Tilgher è soddisfatto del risultato del suo omologo francese. La Lega, con il capogruppo dei senatori, Francesco Moro si arrampica sugli specchi plaudendo allo stop dato «a questo Le Pen» ma sottolineando al contempo che «le cose su cui ha basato il suo successo sono in parte quelle che interessano anche noi, anche se lui le usa diversamente». Tutto il Polo con Adolfo Urso e Mario Landolfi (An), Antonio Tajani (Fi) attribuisce alle forze di centro destra francesi la sconfitta di Le Pen e ne approfitta per imbastire una sua lezione propagandistica. Si distingue Enzo Palmesano deputato di An che chiede al suo partito un segnale: «La Fiamma in Europa è il marchio del lepenismo, cancelliamola dal simbolo». Anche in Francia è stato notato il silenzio assordante di Berlusconi che fino a tarda sera non ha rilasciato una riga di commento.

Tutti i commenti nel centrosinistra valorizzano lo slancio francese, sono concordi nel sottolineare, come fa Arturo Parisi, Margherita, che «la democrazia francese è stata salvata dall'unità dei democratici», ma non trascurano di mettere l'accento, al contempo, sulla persistenza di un

“

Un sospiro di sollievo anche nel centrosinistra italiano dopo la delusione e l'allarme per i risultati del primo turno



Angius: quel 18 per cento per Le Pen resta comunque un pericolo
Castagnetti: in Europa la democrazia non è a rischio

”

L'Ulivo ora esulta: vive la France

Fassino: «Respinto il populismo xenofobo». Notato a Parigi il silenzio di Berlusconi

la destra

Le pulsioni revansciste di Martino e Gasparri

Non ce l'hanno fatta a trattenerli. Maurizio Gasparri e Antonio Martino, e hanno dato sfogo alle pulsioni revansciste proprio mentre i francesi tornavano alle urne per fermare la minaccia dell'estrema destra. Una tenuta democratica che deve dare non poco fastidio a chi è antropologicamente incapace di distinguere e tenere ben separate, come in Francia, la destra costituzionale e la destra antisistema. Ecco, allora, il ministro delle Comunicazioni, riscoprire il misero 19% di Jacques Chirac al primo turno per avvertire che «ha perso molti voti di destra perché ha assunto posizioni troppo di centro». Senza offendere il suo collega della Difesa, che nel centro si riconosce. Anzi, Martino gli dà man forte: «L'ostracismo nei confronti di Le Pen non soltanto è inaccettabile, ma controproducente».

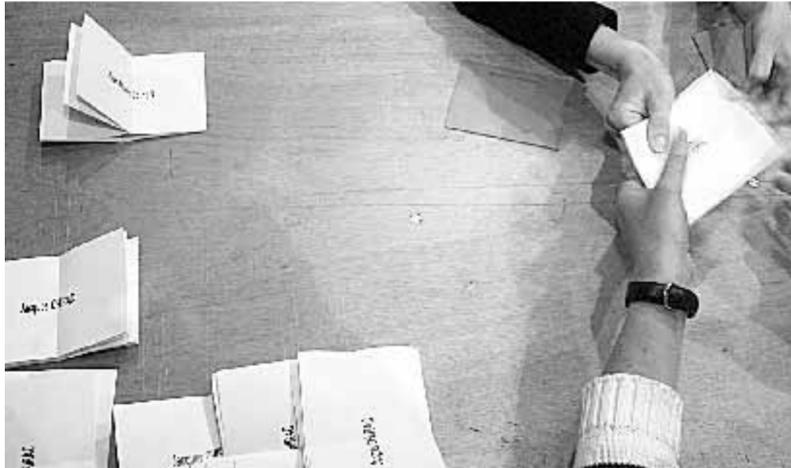
Passi per chi, come Gasparri, si riconosce in quella stessa fiamma che al di là delle Alpi, cambiando i colori, è alimentata da Jean

Marie Le Pen. Ma per un liberale, quale Martino si professa, dovrebbero essere evidenti le ragioni politiche, storiche, culturali e sociali che inducono un conservatore come Chirac a non mischiarsi con l'estremismo razzista di Le Pen.

Il ministro della Difesa, invece, del caso francese vede solo il limite del sistema elettorale a doppio turno. Non della formula presidenzialista, anch'essa rivelatasi consunta, e non soltanto per via della coabitazione. Un fantasma, quest'ultimo, che continua ad aggirarsi sulle prossime elezioni politiche francesi, tanto da far agitare il presidenzialista Gasparri a tal punto da richiamare Chirac a «meditare su cosa significhi essere leader di una coalizione di centrodestra».

Avessero atteso, l'uno e l'altro, i risultati del ballottaggio avrebbero avuto da quel sussulto democratico ragioni di riflessione su cosa significhi la dignità per il centrodestra. Ma quello italiano.

p.c.



campanello di allarme che continua a suonare per quel 17-18 per cento di elettori che hanno dato il loro consenso a un programma di governo di estrema destra che prevede al primo punto l'uscita della Francia dall'Ue, e che ascoltano la sirena lepeniana dei «campi di internamento» per gli extracomunitari e dei «treni speciali» per riaccompagnarli alla frontiera. Certo, Le Pen non è arrivato al paventato 30% e non ha stappato la bottiglia di champagne come avrebbe voluto, anzi, è stato messo all'an-

golo. Ma resta ancora un'altra tappa importante, quella delle elezioni parlamentari di giugno. E qui si aspetta ancora una volta al varco la sinistra plurile che al primo turno si è presentata dispersa in mille rivoli.

«Un grande risultato - commenta il presidente dei senatori ds, Gavino Angius - Un grande paese democratico sbarra la strada all'insorgenza neofascista. Il 18,3% di Le Pen è comunque un rischio, un pericolo». La situazione non è «ordinaria». «Una volta eletto Chirac, occorrerà vedere

come le forze di sinistra e quelle di ispirazione socialista riusciranno ad organizzarsi. Dopo lo smacco del primo turno hanno dovuto imparare la lezione che è sempre la politica a vincere (sono le ragioni della politica che consentono di sconfiggere l'antipolitica della destra). E questo è stato un voto molto politico. Mi auguro che le forze di sinistra sappiano ritessere una rete di alleanze. Non sarà facile, ma questo risultato dimostra che l'impresa non è impossibile».

Le responsabilità politiche della sinistra francese vengono comunque stigmatizzate e addotte ad esempio nella lettura della realtà italiana. Una lezione anche per noi, quella francese. Secondo Cesare Salvi, toccando i tasti giusti la gente si mobilita. E in Francia, questa volta il risultato è stato «straordinario»: «La sinistra non ha avuto remore a votare Chirac e l'elettorato democratico di destra ha saputo sfuggire le tentazioni del lepenismo». Resta quel 18% di voti lepenisti che «è espressione di un malessere». Ed è «evidente la responsabilità politica a sinistra se nell'arco di 15 giorni è stato possibile un così repentino cambio di comportamento negli elettori». La lezione da trarre è che occorre «capacità di mobilitazione ideale e capacità di rispondere alle insicurezze legate alla globalizzazione».

La sinistra europea deve dunque «saper ritrovare le ragioni della mobilitazione e dell'impegno per sconfiggere le apatie e le sirene populiste». Insomma, «non è possibile che sia solo l'emergenza a muovere la sinistra». Anche Pierluigi Castagnetti (Margherita) punta il dito sulle responsabilità della sinistra. Innanzitutto sulle sue divisioni, ma anche sulla «incapacità di raccogliere le sfide che ormai si pongono in tutte le democrazie europee». Le paure legate all'insicurezza e all'immigrazione, innanzitutto. Non a caso Le Pen ne ha fatto il centro della sua propaganda. Ma Castagnetti è fiducioso: «C'è una saggezza popolare che ci fa dire che in Europa la democrazia non è a rischio».

Complesso il ragionamento di Giovanni Berlinguer che tocca vari punti. In primo luogo, il «risveglio democratico immediato della Francia di fronte agli errori della sinistra e all'emergere di una estrema destra aggressiva e razzista». Anche se la Francia, spiega, «in molte epoche ha avuto cadute e rinascite dai precipizi». La grande sfida delle elezioni legislative che ora aspetta la sinistra: «Se la sinistra avesse un programma più chiaro e meno oscillante potrebbe riuscire a salvare l'anima perduta». Perché «una delle più gravi carenze della sinistra europea risiede nel fatto che è prevalsa l'opinione che i diritti siano di sinistra mentre invece la sicurezza sarebbe di destra»: «È falso - afferma Berlinguer - la sicurezza è la prima necessità dell'esistenza».

FIAT STILO pensare avanti

Ci sono auto che danno grandi emozioni.

Nuova Fiat Stilo Actual
da 13.990 Euro.*

Su tutta la gamma Fiat
2 anni di SuperGaranzia
con chilometraggio illimitato

UN MONDO DI SERVIZI

www.buy@fiat.com

*Prezzo chiavi in mano, I.P.T. esclusa, versione 3 porte